



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

16⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 1995

A T T I

a cura di

Armando Gravina - Giuseppe Clemente

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

SAN SEVERO 1998

Economia e società in un centro della Daunia piana: Casal Trinità a metà '700

Dip. Scienze Storiche e Geografiche - Università di Bari

1. Le premesse dei secoli precedenti

Dall'antica *Massaria Trinitatis* all'odierna Trinitapoli, le vicende demografiche di questo agglomerato costituiscono un esempio significativo delle forme e dei modi in cui è stata lentamente popolata la vasta distesa pianeggiante del Tavoliere nel corso dell'età moderna.

Se invasioni esterne e disordini interni di natura politica e sociale, come la montante insubordinazione feudale e la concomitante insorgenza del brigantaggio, hanno provocato la decadenza economica e demografica di ampie zone del Mezzogiorno d'Italia nell'età di mezzo, la Capitanata, soprattutto, nella sua parte meridionale, ha subito pesantemente i contraccolpi negativi della crisi in cui sono state coinvolte le regioni meridionali tra XIV e XV secolo¹.

La desertificazione del territorio conseguente a tali avvenimenti ha contribuito ad accrescere lo spopolamento e la degradazione economica di questa area geografica che, pertanto, diventa oggetto di particolare attenzione da parte del potere centrale. Si deve a questi motivi la decisione dello Stato di intervenire direttamen-

¹ Sulla decadenza economica delle regioni meridionali in questo periodo, con particolare riferimento alla Capitanata, si veda V. EPIFANIO, *Le fonti più importanti per lo studio degli spostamenti di popolazione meridionale nel sec. XIV*, in "Atti dell'XI Congresso geografico italiano", Napoli 1930, vol. II, pp.309-17; C. KLAPISCH-ZUBER, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in *Storia d'Italia*, 5, *I documenti*, Torino 1973 tomo 1°, pp. 311-64; R. ROMANO, *La storia economica*, in *ivi*, 2, *Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, pp. 1811-1931, in particolare, pp. 1843-4.

te in quelle zone nelle quali più marcato è stato il crollo demografico e la scomparsa di interi villaggi, mediante l'istituzione delle "dogane" del bestiame, come accade nel Tavoliere, dove Alfonso I d'Aragona riorganizza nel 1443 l'antica *dohana menae pecudum*².

È da queste coordinate di ordine strutturale ed ambientale che bisogna partire per comprendere la progressiva crescita demografica degli agglomerati che lentamente si sviluppano e si consolidano in questa zona nel corso dell'età moderna. Con modalità e forme differenti, la vicenda di Casaltrinità ripropone per molti aspetti quella dell'antica masseria del conte di Egmont con annessa osteria, intorno alla quale andrà a formarsi successivamente l'abitato di Cerignola³, e quella dei più modesti villaggi sorti sul sito delle masserie gesuitiche di Orta, Ortona Stornara e Stornarella⁴.

Ai primi abitanti che la decadenza dell'antica Salpi⁵ aveva fatto trasferire nei centri vicini, si aggiungono nel corso dei secoli successivi piccoli gruppi di immigrati provenienti dall'altra sponda adriatica o dalle province contermini.

L'arrivo e il successivo stanziamento *in loco* di popolazioni di origine illirica, come quegli "Sclavones, Greci et Albanenses", costituenti un elemento comune a molti centri meridionali e pugliesi⁶, si innesta, nel caso specifico di Casaltrinità, con la presenza di quei nuclei di pastori abruzzesi che, stanchi delle loro migra-

² A partire da questo periodo e per tutta l'età moderna la vasta pianura del Tavoliere sarà segnata dall'economia agro-pastorale che la Dogana di Foggia tende a regolare, fino ad oltre la metà del Settecento, a vantaggio della pastorizia nomade, per le ovvie e positive ripercussioni che gli introiti derivanti dal pagamento della fida determinano sul bilancio dello stato napoletano. Dal groviglio dei problemi connessi con una così massiccia presenza delle greggi e dei capi di bestiame, che per diversi mesi dell'anno stazionano nella zona, deriva la desertificazione del territorio che il Galanti alla fine del XVIII secolo descrive in questi termini: "La parte piana e bassa della Daunia presenta una natura troppo uniforme, e non è abbellita che in alcuni punti dall'industria umana, generalmente è spogliata di alberi e di popolazioni. Di estate queste campagne somigliano a quelle dell'Africa: tutto vi è arso e ridotto in cenere". G.M. GALANTI, *Della descrizione geografica e politica delle Sicilie*, a cura di F. ASSANTE e D. DEMARCO, vol. II, Napoli 1969, pp. 517-8.

³ "... e ciò serve a mostrare quanto non sia vero che questa regione sia mal adatta alla specie umana". *Ivi*, p. 539, nonché T. KIRIATTI, *Memorie storiche di Cerignola*, Bologna 1974 (ristampa anastatica dell'edizione napoletana del 1785).

⁴ Con riferimento a questi villaggi di recente formazione il Galanti notava alla fine del Settecento come "queste colonie sono avanzate di popolazione, tanto che nella bassa Daunia il clima non è distruttore della specie umana [...]. Cosicché si sono aumentate in dieci anni (tra il 1781 e il 1790) [...] assai più del doppio". *Ivi*, p. 532. Su queste comunità cfr., inoltre, A. LEPRE, *Feudi e masserie. Problemi della società meridionale nel '600 e nel '700*, Napoli 1973 e A. Sinisi, *I beni dei Gesuiti in Capitanata nei secoli XVII-XVIII e l'origine dei centri abitati di Orta, Ortona, Carapelle, Stornarella e Stornara*, Napoli 1963.

⁵ P. DI BIASE, *Puglia medievale e insediamenti scomparsi. La vicenda di Salpi*, Fasano 1985.

zioni stagionali, intraprendono a risiedere stabilmente nella zona⁷.

Da queste premesse trae origine il lento ma costante formarsi di un nuovo agglomerato che nel corso dei secoli assumerà una sua propria fisionomia e avrà una sua peculiare individuazione nella denominazione di Casaltrinità.

2. L'andamento demografico di lungo periodo.

Emblematici di questa realtà e del suo lento costituirsi durante l'età moderna sono i dati sul numero dei fuochi⁸ che, sia pure con una certa approssimazione, delineano significativamente la progressiva formazione di questo casale.

Tab. 1
Evoluzione dei fuochi a Casaltrinità nell'età moderna.

Anni	Fuochi	N. Indici 1545 = 100
1528*	23	53,49
1532	15	34,88
1545	43	100,00
1561	65	151,16
1595	46	106,97
1621*	35	81,39
1648	20	46,51
1653	30	69,77
1669	43	100,00
1720	60	139,53
1753*	154	358,14
1764*	127	295,35

* Fonti: L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797-1805, tomi 1-13, tomo 3°, p.203. I dati relativi agli anni segnati con asterisco sono stati desunti: per il 1528 da T. PEDIO, *Napoli e Spagna nel primo Cinquecento*, Bari 1971, p.281; per il 1621, 1720, 1764 da P. DI BIASE, *Da Casal Trinità a Trinitapoli*, cit. p. 68; per il 1753 dal catasto onciario compilato nello stesso anno.

⁵ P. DI BIASE, *Da Casal Trinità a Trinitapoli. Lineamenti di storia sociale*, Foggia 1976, pp. 19-20; *Codice Diplomatico Barlettano*, IV, n. 203, nonché i riferimenti alle minoranze provenienti dalla sponda opposta dell'Adriatico contenuti nei documenti cinquecenteschi relativi alle comunità costiere di Terra di Bari. Cfr., ad esempio, ARCHIVIO DI STATO DI BARI, *Fondo catasti antichi, Catasto di Molfetta del 1561*.

⁶ P. DI BIASE, *op. cit.*, pp. 20-5

⁷ Come è noto i fuochi fiscali non corrispondono alla realtà demografica che si vuole delineare in quanto espressione di esigenze di ordine prettamente tributario. Tuttavia, soprattutto per la prima età moderna e in mancanza di altre fonti più specifiche, essi

A prescindere da qualsiasi considerazione sulla loro validità o sulla loro effettiva corrispondenza alla realtà, questi dati ripropongono, grosso modo, anche sulla scala ridotta di questa piccola comunità, il medesimo *trend* demografico riscontrabile nel regno di Napoli tra Cinque e Settecento.

Più in generale si può affermare che Casaltrinità partecipa delle fasi secolari di crescita e di regressione o stagnazione che caratterizzano, con scansioni diverse nel breve periodo ma sostanzialmente analoghe se rapportate al lungo periodo, le varie contrade europee durante l'età moderna.

Come indicativamente dimostrano i dati appena riportati, dopo il lento e difficile avvio della prima fase di aggregazione demografica, protrattasi per tutto il primo trentennio del Cinquecento, si assiste ad un consolidamento di quelle premesse intorno ai decenni centrali del secolo.

Le conseguenze negative della diffusa espansione economica cinquecentesca si manifestano anche a Casaltrinità a partire dagli ultimi decenni del secolo, per esplodere in maniera parossistica intorno agli anni venti di quello successivo che, qui come altrove, anticipano la crisi più generale di metà Seicento⁹.

A Casaltrinità la congiuntura negativa seicentesca sembra avere comunque una periodizzazione più breve, dal momento che già sul finire del sesto decennio essa tende ad avviarsi verso una soluzione definitiva, con il recupero delle perdite subite nel primo cinquantennio del secolo e con un sostanziale riallineamento sui valori cinquecenteschi.

La ricomposizione delle perdite si consolida nell'ultimo trentennio del XVII secolo, tanto che nel secondo decennio del Settecento i dati ritornano sui livelli già espressi a metà Cinquecento. Da questo momento si chiude definitivamente la

possono essere considerati degli indicatori abbastanza significativi, per quanto approssimati, della tendenza di lungo periodo. Sull'argomento cfr. P. VILLANI, *Numerazione dei fuochi e problemi demografici del Mezzogiorno in età moderna*, in *Atti del congresso internazionale di studi sull'età del Vicereame*, a c. di F.M. DE ROBERTIS e M. SPAGNOLETTI, Bari 1977, pp. 187-209; ID., *Numerazione dei fuochi, catasti ed altre rilevazioni fiscali e censimenti (fino al periodo napoleonico)*, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, Atti del Seminario di demografia storica 1971-72, s.l.n.d., ma Roma, pp. 239-70; F. ASSANTE IZZO, *Il "catasto onciario" come fonte di demografia storica*, in *ivi*, pp. 273-83; R. PILATI, *Il catasto onciario come fonte di storia demografico-familiare*, in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari, vol. I, Aspetti e problemi della catastazione borbonica*, "Atti del seminario di studi 1979-83", a c. di A. PLACANICA, Napoli 1983, pp. 213-21.

⁹ Sull'argomento si rinvia a R. ROMANO, *Tra due crisi: l'Italia del Rinascimento*, Torino 1971 e ID., *L'Europa tra due crisi*, Torino 1980, in particolare le pp. 76-156. Per qualche riferimento a questa crisi relativa ad un'area geograficamente limitrofa a quella di cui ci occupiamo nel testo si veda: G. POLI, *La crisi del Seicento in un'area periferica: il caso di Terra di Bari*, in «Studi Bitontini», 1997, n. 64, pp. 45-68.

fase più incerta e più difficile dell'avvio di questa comunità, che i dati dei decenni successivi, suffragati da una ben più ampia documentazione, avvalorano con incontestabili elementi di riscontro.

Dopo la lieve flessione del numero dei fuochi intorno al 1764, anno di carestia e con notevoli difficoltà di approvvigionamento alimentare per tutto il regno di Napoli, il miglioramento complessivo delle condizioni economiche si ripercuote positivamente anche su Casaltrinità.

La nuova congiuntura demografica è attestata da indicazioni statistiche ben più precise, rispetto ai fuochi fiscali della prima età moderna, e dimostra il consolidamento della iniziale ma debole tendenza alla concentrazione demografica manifestatasi in questo casale tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'età moderna.

Tab. 2
Andamento demografico a Casal Trinità tra Sette e Ottocento.

Anni	Abitanti
1794-96	2640*
1797	2600
1812	3400
1820	5049

Fonti: Il dato del 1794-96, non molto diverso da quello del 1797, è tratto da P. VILLANI, *Documenti e orientamenti per la storia demografica del regno di Napoli nel Settecento*, in "Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'Età moderna e contemporanea", voll. XVI-XVI, 1963-64, Roma 1968, Appendice II, p. 119; le altre stime sono tratte da P. DI BIASE, *Da Casal Trinità a Trinitapoli*, cit pp. 73., - 4.

“Tale incremento -scrive il Di Biase- non si spiega se non colla venuta di tanti forestieri, come testimoniano anche i registri parrocchiali[...]”¹⁰.

Il *trend* demografico costituisce -come è noto- un parametro tra i più significativi per comprendere le dinamiche di crescita o meno che si verificano in un contesto socio-economico sia pure di modeste dimensioni come quello di cui si parla e del quale si sono tratteggiate le caratteristiche di lungo periodo. Altre variabili possono contribuire a confermare e sostenere le stime demografiche, sulla scorta di tutte quelle altre indicazioni che le fonti coeve possono più o meno mettere a disposizione dello storico.

È ovvio, pertanto, che l'integrazione delle stime riguardanti la popolazione con quanto si può ricavare da una più specifica e diversa documentazione permette di

¹⁰ P. DI BIASE, *op. cit.*, p. 73.

dettagliare meglio anche tutta una serie di aspetti e di caratteristiche strutturali cui è riconducibile quella stessa dinamica demografica. È superfluo ribadire che quest'ultima non è altro che il risultato delle scelte e dei comportamenti economici di quei nuclei di abitanti che vi si sono progressivamente stabiliti e hanno avviato il consolidamento della comunità.

3. Una fonte importante per lo studio di una comunità.

Purtroppo la ricostruzione delle principali vicende riguardanti la società e l'economia dell'età moderna trova spesso ostacoli insormontabili a causa della scarsa disponibilità e reperibilità delle fonti come per le caratteristiche intrinseche di queste ultime. Ne consegue la necessità di avvalersi di tutte quelle informazioni che anche indirettamente, perché approntate per altri obiettivi e altre esigenze dai contemporanei, possono contribuire a dare risposte alle domande dello storico¹¹.

Tra le fonti più ricche di dati e di elementi conoscitivi, al fine di pervenire a ricostruzioni di tipo socio-economico e con una notevole e quasi capillare diffusione sul territorio meridionale, vanno senza dubbio considerati i protocolli notarili e i catasti onciari. Non è questa la sede per soffermarci sull'uso e sugli elementi contenutistici di tali documenti. Ci limitiamo ad affermare che la loro utilizzazione ha consentito di allargare le conoscenze sul passato intorno ad una notevole quantità di tematiche.

In questa prospettiva, il catasto onciario rappresenta per le comunità meridionali una fonte inesauribile di indicazioni dirette ed indirette per decrittare una realtà rimasta a lungo sconosciuta nei suoi aspetti fondamentali¹².

Nella fattispecie questo documento può avere una duplice valenza: da un lato, esso costituisce un utile termine *ad quem* per verificare quei processi di lungo periodo accumulatisi e giunti a maturazione durante l'età moderna; dall'altro, esso si configura come un interessante termine *a quo*, dal quale prendere le mosse per ritrovare premesse o ritardi che potrebbero avere favorito o condizionato aspetti significativi del secolo successivo¹³.

A tali requisiti risponde, con altrettanta dovizia di dati e di riferimenti quantitativi,

¹¹ Su questi problemi di ordine metodologico cfr. C. M. CIPOLLA, *Introduzione allo studio della storia economica*, Bologna 1988.

¹² Per le molteplici utilizzazioni di cui è suscettibile il catasto onciario si rinvia ai contributi pubblicati in *Il Mezzogiorno settecentesco attraverso i catasti onciari*, vol. I, cit. e vol. II, *Territorio e società* (Atti del Convegno di studi, Salerno, 10-12 aprile 1984), a c. di M. MAFRICI, Napoli 1986.

¹³ Per queste considerazioni si veda *La distribuzione del reddito e l'articolazione sociale*, in Id. (a cura di G. Poli), *Quadri territoriali, equilibri sociali e mercato nella Puglia del Settecento*, Galatina 1987, pp. 153 sgg.

anche il catasto onciario di Casaltrinità, attraverso il quale si possono recuperare numerose indicazioni, per far luce sulle vicende più significative di questo piccolo agglomerato anche per un periodo più ampio di tempo rispetto alla data topica indicata nel frontespizio.

È forse il caso di sottolineare che la data di compilazione dell'onciario, come di altre fonti consimili, può essere considerata con una certa discrezionalità ai fini della ricostruzione degli aspetti che emergono dalla lettura di questo documento. Infatti, se quella data è espressione di un mero atto burocratico, connesso con la stesura materiale del documento in oggetto, la maggior parte delle indicazioni reperibili dal catasto trascendono la data indicata dai suoi compilatori e possono essere validamente considerate in una cronologia più dilatata nel tempo, a seconda dei singoli aspetti che si prendono in esame, anche in relazione al gradualismo o -come è stato più volte sottolineato- alla "diacronia immobile" con cui evolvono alcuni dei più significativi processi della società e dell'economia meridionale nel corso dell'età moderna.

Così, ad esempio, sia per quanto concerne le forme specifiche in cui si organizza il paesaggio agrario che per quanto attiene alla consistenza del patrimonio ecclesiastico, non vi è dubbio che solo apparentemente si tratta di risultati statici. Se essi fotografano la realtà ad una certa data, considerati in un'ottica diversa, essi sono altresì il risultato di una cronologia più remota, che rimanda ad una elaborazione di lunga durata.

Compilato nel 1753, in un periodo che segna una specie di spartiacque tra le concrezioni più macroscopiche dell'antico regime e il lento apparire di qualche elemento di novità, il catasto di Casaltrinità ripropone su scala ridotta le medesime aperture o chiusure, riscontrate per molte comunità meridionali, ai processi di crescita che si profilano all'orizzonte della seconda metà del Settecento in Europa come in altre parti della penisola. Attraverso l'analisi degli aspetti economici e sociali la grande storia si interseca inevitabilmente con quella di questo minuscolo aggregato di contadini. Di tutto ciò il catasto onciario consente di cogliere gli elementi di sintonia, nonché le dissonanze che contraddistinguono la specificità o meno di questo casale nell'ambito del contesto "regionale"¹⁴ di cui fa parte.

¹⁴ L'adozione di questo termine prescinde da qualsiasi riferimento di ordine amministrativo e va intesa, invece, in un'accezione più specifica, connessa con gli aspetti di ordine strutturale oltre che geografico-ambientale che accomunano sotto il profilo economico la comunità di cui ci stiamo interessando alla più ampia realtà di riferimento. In relazione a questi temi e alla combinazione di fenomeni derivanti dalla reciproca interazione dei fattori ambientali con quelli antropici cfr. L. GAMBÌ, *I valori storici dei quadri ambientali*, in *Storia d'Italia*, vol. 1°, *I caratteri originali*, Torino 1972, pp. 7 e 16 sgg, P. MACRY, *Cabrei e catasti fra i secoli XVI e XIX. L'area del Mezzogiorno continentale*, in *Storia*

4. Il paesaggio agrario.

Per la modestia della sua dimensione demografica e per tutta una serie di condizionamenti strutturali che attengono alla sua collocazione geografica ed al contesto economico-produttivo di cui fa parte, questa comunità esemplifica, in piccolo, le caratteristiche principali della sua zona di appartenenza¹⁵.

E, infatti, a dimostrazione della sua organica appartenenza al contesto dell'economia pastorale che per tutta l'età moderna caratterizza tutta questa area, è significativo che dal toponimo di questo casale venga denominata l'omonima "locazione della Trinità" sottoposta alla giurisdizione della Dogana di Foggia, la cui estensione, intorno al 1760, cioè pochi anni dopo la compilazione dell'onciario, interessa ancora 1134,18 carra, pari a 28005 ettari circa¹⁶. Sotto il profilo produttivistico l'agro trinitapolese è invece destinato a seminativi e vigneti, con una netta prevalenza dei primi sui secondi.

Tab. 3
Distribuzione delle colture (1753).

Colture	N. Apezz	%	Estens. in ha	%	Rendita imp.	%
Seminativi	140	72,17	486,40	87,97	2331,50	82,34
Vigneti	43	22,16	58,71	10,62	427,20	15,09
Orti	11	5,67	7,81	1,41	72,75	2,57
Totali	194	100,00	552,92	100,00	2831,45	100,00

Del tutto assenti risultano le colture arboree (oliveti e mandorleti) che, invece,

d'Italia, vol. 6°, *Atlante*, Torino 1976, pp. 606-24. Per un approccio più specificamente fondato sul ruolo economico di una "regione" si veda il recente intervento di S. POLLARD, *Regional and inter-regional economic development in Europe in the Eighteenth and Nineteenth centuries*, in *Debates and controversies in economic history. Proceedings Eleventh International Economic History Congress*, Milano 1994, pp. 57-92.

¹⁵ A conferma di quanto si è appena affermato, benché fino al 1811 facesse parte amministrativamente della Terra di Bari (cfr. P. DI BIASE, *op. cit.*, p. 58), Casaltrinità presenta un'economia tipica della zona del Tavoliere. Del resto, a conferma della scarsa validità che a questo riguardo assumono i confini amministrativi, è sufficiente rammentare che anche i territori di Trani e Barletta presentano analogie e aspetti di ordine produttivo apparentabili all'economia della Daunia e della aree cerealicole piuttosto che a quella della costa barese, della quale essi, per altri aspetti, condividono molte caratteristiche. Sull'argomento cfr. G. POLI, *Per lo studio del paesaggio agrario in Terra di Bari: il caso di Trani e Bitonto*, in Id. (a cura di), *Ricerche su Terra di Bari tra Sei e Settecento*, Molfetta 1986, pp. 83-92.

¹⁶ P. DI BIASE, *op. cit.*, p. 33.

caratterizzano ampi spazi del paesaggio agrario della fascia costiera barese e di gran parte del territorio pugliese. Le presenze arboree si limitano a qualche specie da frutta: meli, peri, gelsi e simili, sparsi nei campi a vigneto o negli stessi seminativi. Scarsamente rilevanti sotto il profilo della rendita, questi alberi assumono una funzione di tipo sussistenziale e si limitano a fornire qualche integrazione in natura ai contadini-proprietari che li coltivano.

I dati della tabella precedente evidenziano nettamente l'importanza della cerealicoltura locale sia sotto il profilo quantitativo della produzione che dell'estensione degli spazi coltivati. Più limitata è, invece, la diffusione dei vigneti per ragioni che, molto probabilmente, sono influenzate da alcune consuetudini locali¹⁷

Questa anomalia si spiega con la permanenza, fino al primo decennio del Settecento, di talune pastoie di tipo feudale che impediscono la libera vendita al minuto del vino. Infatti, se la coltura della vite non è oggetto di particolare attenzione da parte dei contadini locali, ciò dipende, con molta probabilità, dal persiste-

¹⁷ I dati della tab. 3 differiscono da quelli precedentemente pubblicati dal Di Biase, *Profilo di storia trinitapolese dalle origini all'Unità*, in Id. (a cura di), *Trinitapoli nella civiltà del Tavoliere*, Fasano 1987, p. 93, a causa della diversa unità di misura adottata per ridurre in ettari le misure locali. Nel catasto settecentesco le varie colture sono indicate ciascuna con una diversa unità di misura locale. Così, i vigneti sono espressi in vigne, i seminativi e gli orti sono espressi in versure e vignali e, talvolta, in passi. Tenuto conto di questa congerie di riferimenti e dell'esigenza di operare una riduzione ad un unico parametro di riferimento si è deciso di rapportare tutte le indicazioni numeriche ad ettari. Pertanto per la vigna si è adottata la misura di Barletta piuttosto che quella della confinante Cerignola, a causa della supposta prevalenza di usi e consuetudini locali mutuati dal primo centro anziché dal secondo. E questo per la semplice ragione della numerosa presenza di immigrati barlettani attestati nello stesso catasto. Cerignola, infatti, è, come Casaltrinità, centro esso stesso di recente immigrazione e pertanto cede pochi immigrati al Casale, come si ricava dalla rubrica dei "forestieri abitanti". Alla luce di queste considerazioni si è stabilito di ragguagliare la vigna di viti a ha 0,2743 sulla scorta di F. DE CAMELIS, *Le antiche misure agrarie di tutti i comuni dell'Italia meridionale*, Giovinazzo 1901, tav. 262. Minori problemi ha presentato la parametrizzazione ad ettari della versura e degli altri sottomultipli. Così la versura è equivalente a ha. 1,2346; il vignale corrisponde a ha. 0,4115; il passo è pari a ha. 0,2058. Nella fattispecie 1 versura corrisponde a 3 vignali o a 60 passi, mentre 1 vignale equivale a 20 passi. Per ulteriori confronti si rinvia altresì a G. GANDOLFI, *Tavole di ragguaglio delle unità e di pesi e misure con le unità di pesi e di misure del sistema metrico*, Napoli 1861, nonché C. AFAN DE RIVERA, *Tavole di riduzione de' pesi e delle misure della Sicilia citeriore*, Napoli 1840. Sulle questioni derivanti dall'uso della metrologia storica si veda infine W. KULA, *Le misure e gli uomini dall'antichità a oggi*, Roma-Bari, 1987. Sullo stesso problema, con specifico riferimento alla Capitanata, cfr. L. PALUMBO, *Osservazioni su antiche misure agrarie della Capitanata*, in "Atti del 9° Convegno su Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia", San Severo 1987, pp. 161-71.

re di un preciso “jus prohibendi” che fa divieto ai produttori di vendere il proprio vino al minuto e concede questa facoltà esclusivamente al Tavernaro del luogo¹⁸. L'insostenibilità di tale condizionamento viene sollevata in occasione del “parlamento cittadino” del 26 febbraio 1711, allorché si fa osservare da diversi casalini la scarsa convenienza a “piantar delle vigne le quali no possono essere d'utile sempre che non sta la libertà di vendersi il vino, che se ne caverà a gusto e volontà delli Padroni di dette vigne”¹⁹.

Sicché, per ovviare all'inconvenienza di questo diritto proibitivo, su proposta di diversi cittadini si decide di “offerire all'ill.mo Sig. Comm. Caracciolo, attuale Comm. Padrone di detto Casale, grana quindici per ciascheduna soma di vino mosto che si farà in dette vigne, affinché detto Sig. Comm. Padrone si contenti di farci grazia di far vendere il vino che si farà al minuto”²⁰.

Non si conosce se questa richiesta unanime (sulla scorta del documento appena citato) dei cittadini sia stata accordata dal signore feudale o quali tempi siano stati necessari per la sua definitiva approvazione. Tuttavia è evidente che il perdere di tale impedimento, almeno fino al 1711, può aver costituito una remora alla diffusione della viticoltura, la cui scarsa presenza a metà Settecento può essere messa in relazione con questo diritto di natura feudale.

Per le sue peculiarità di ordine produttivo, la vite rappresenta infatti la coltura privilegiata proprio dagli strati dei piccoli proprietari, per i quali il mantenimento di tale vincolo costituiva un indubbio fattore punitivo nei confronti dei loro modesti redditi agrari. Se si aggiunge che quella della vite è una coltura *labour-intensive*, mediante la quale i detentori di minuscole particelle fondiarie, qui come altrove, tentano durante l'età moderna di mettere a coltura e di ricavare un qualche reddito dalla terra in loro possesso, si spiega ancora meglio il fenomeno della scarsa diffusione della viticoltura a Casaltrinità intorno alla metà del Settecento.

Del tutto irrilevanti sono le superfici destinate ad orti o a giardini (un solo appezzamento di una versura) la cui funzione, ancor più di quanto non lascino intuire le stime sull'estensione dei vigneti, è quasi esclusivamente destinata all'autoconsumo o, al massimo, al mercato locale²¹.

¹⁸ Era, infatti, noto a tutti che “ab antico solito il jus proibendi di no potersi vendere vino al minuto, se non dal Tavernaro, seu affittuario della Taverna delli Sig. Comm.ri di detto Casale, in modo che sta proibito a cittadini di vender vino per il jus prohibendi”. Cfr. P. DI BIASE, *Da Casal Trinità a Trinitapoli*, cit., pp. 160 e 244:

¹⁹ *Ivi*, p. 160.

²⁰ *Ivi*, p. 244.

²¹ Nel cinquantennio successivo, secondo i dati del catasto murattiano, la ripartizione delle colture non varia di molto rispetto a quella di metà Settecento. Le produzioni principali sono ancora caratterizzate dai cereali con il 63,65 per cento della superficie a coltura, mentre superfici più ridotte sono occupate dai vigneti col 2,17 per cento e dagli orti con lo 0,16 per cento. Cfr. *Ivi*, p. 162.

Al contrario, la maggiore estensione dei seminativi corrisponde ad una precisa vocazione produttiva della zona e si inquadra nel più generale contesto economico del Tavoliere.

Le considerazioni appena avanzate, desunte dalla osservazione dell'incidenza sul territorio di queste colture, confermano quello che (a seconda delle zone di riferimento e della specificità -come nel caso che si sta esaminando- di più circoscritti quadri ambientali e strutturali) si configura come il comportamento tipico del contadino meridionale e pugliese in merito all'adozione di ben precise strategie economico-produttive. In una fase che, per Casaltrinità, si può ritenere di non definitiva colonizzazione e di ancora iniziale trasformazione fondiaria prevalgono -come si è visto-, anche per consuetudini locali, quelle colture rispondenti all'esigenza di assicurare proventi più sicuri ai rispettivi proprietari. In questa ottica si spiega la scarsa presenza di superfici destinate a orti e a vigneti, per la funzione sussistenziale di queste colture, e la maggiore diffusione dei seminativi, derivante dalle possibilità mercantili garantite dalla loro produzione. Ovviamente queste scelte colturali se vanno rapportate alla dimensione dell'azienda contadina, di cui riflettono le principali caratteristiche, sono anche il risultato di una precisa valutazione economica condotta sulla base della redditività presumibile che il singolo produttore spera di ottenere dalle diverse colture.

Se si considera il reddito medio per coltura, i dati desunti dall'onciario di Casaltrinità confermano quanto è ormai noto sulla remuneratività delle diverse specie colturali diffuse nelle campagne pugliesi per tutta l'età moderna.

E' noto, infatti, che le colture con un più elevato valore unitario tendono ad essere praticate sugli appezzamenti di più modeste dimensioni da quei contadini che in tal modo cercano di ovviare alla carenza di terra mediante una più elevata intensità di lavoro. E' quanto, appunto, si verifica a Casaltrinità alla metà del XVIII secolo come dimostrano i dati elaborati nella tabella seguente.

Tab. 4
Valori unitari per reddito e dimensione delle colture.

Colture	Reddito medio in duc. e gr.		Dimensione media di un appezz.	
	per ha.	per vers.	In ha.	in vers.
Seminativi	4,79	5,92	3,47	2,81
Vigneti	7,28	8,98	1,37	1,11
Orti	9,31	11,49	0,71	0,58

La dimensione media degli appezzamenti è infatti inversamente proporzionale al valore delle colture che vi si praticano, a causa della tendenza dei produttori ad

operare le proprie scelte colturali in rapporto alla dimensione dei singoli appezzamenti e, più in generale, di tutta l'azienda.

Ovviamente questi dati sono delle mere astrazioni, che tuttavia servono a dare un'indicazione della realtà che li sottende. Se spostiamo l'attenzione dalle singole colture e dalle medie statistiche e ci addentriamo in più analitici approfondimenti incentrati sulla dimensione e sulla articolazione colturale delle aziende contadine, il discorso diventa più chiaro e le affermazioni precedenti possono trovare un più concreto riscontro.

La distribuzione della proprietà fondiaria consente di avere un quadro meno indefinito sulla realtà rurale di Casaltrinità a metà Settecento. Per le caratteristiche che hanno contraddistinto la colonizzazione di questo casale, i dati emersi dalla elaborazione delle singole partite catastali dimostrano un fenomeno piuttosto atipico rispetto all'area del Tavoliere. Le dimensioni delle aziende rurali di Casaltrinità non ripropongono gli stessi livelli di concentrazione della proprietà terriera riscontrabili nella zona.

Al contrario di quanto si riscontra nella Daunia piana, a Casaltrinità prevale una struttura fondiaria incentrata su dimensioni aziendali che, anche nelle stratificazioni più alte, si collocano, in termini comparativi, a livelli molto contenuti rispetto a quelli generalmente riscontrabili nella Daunia piana.

Questo aspetto va interpretato come una dimostrazione del nesso molto stretto esistente tra le forme in cui è avvenuta quella colonizzazione e la necessaria disponibilità di terra considerata come elemento imprescindibile dalla prima. Su 168 fuochi fiscali iscritti a ruolo si riscontrano ben 121 proprietari fondiari, pari ad oltre il 70 per cento dei censiti. Tra questi, tuttavia, la diffusione della proprietà fondiaria risulta essere molto parcellizzata, con aziende che in media superano appena i 4 ettari e mezzo. Entro questa fascia si colloca il 70 per cento dei proprietari, mentre il restante 30 per cento possiede aziende agrarie che se, complessivamente considerate, si collocano in un'ampia fascia compresa tra 5 e 24 ettari, tuttavia presentano una maggiore concentrazione tra i 5 e i 15 ettari.

La polverizzazione del possesso fondiario è tale che per la maggior parte di questi contadini si può parlare soltanto di economia di sussistenza. Per molti di loro la terra rappresenta soltanto una risorsa i cui proventi vanno integrati con quelli derivanti da altre risorse o, meglio, da altre possibilità occupazionali, come quelle che si verificano in loco o nel più immediato circondario, in virtù della richiesta di braccia da parte delle aziende cerealicole esistenti nell'area del Tavoliere.

Tab 5
Distribuzione della proprietà fondiaria.

Classi di ampiezza	N. Aziende	%	N. Apezz.	%	Estens. in ha	%	Rendita a duc. e gr.	%
1) Fino a 1 ha	12	9,92	12	6,18	7,62	1,38	50,15	1,77
2) Da 1 a 3 ha	51	42,15	69	35,57	93,82	16,97	541,18	19,11
3) Da 3 a 5 ha	23	19,01	42	21,65	94,16	17,03	486,23	17,17
4) Da 5 a 10 ha	21	17,35	38	19,59	150,47	27,21	764,75	27,01
5) Da 10 a 20 ha	12	9,92	29	14,95	160,35	29,00	765,94	27,05
6) Oltre 20 ha	2	1,65	4	2,06	46,50	8,41	223,20	7,89
Totali	121	100,00	194	100,00	552,92	100,00	2831	100,00

È sorprendente notare che, anche nel caso delle aziende di maggiori dimensioni, non si superi la soglia dei 25 ettari e, soprattutto, si deve sottolineare la destinazione prevalentemente cerealicola della quasi totalità di queste unità produttive. A determinare questo tipo di strategia culturale concorrono -come si è detto- sia i diritti proibitivi sulla commercializzazione del vino che altri aspetti attinenti alla specificità della zona e alle condizioni dei ceti rurali di questo casale²².

Scartata la possibilità di un investimento ad elevata intensità di lavoro attraverso una maggiore diffusione della viticoltura, per i vincoli e per la dimensione del mercato locale, la propensione per la cerealicoltura si impone come una scelta pressoché obbligatoria a causa della carenza di capitali di investimento, della impossibilità di altre più redditizie utilizzazioni della terra a breve scadenza nonché della particolare tipologia produttiva di tutta la zona.

Pertanto la preferenza verso la cerealicoltura anche da parte dei più piccoli proprietari fondiari si spiega in questa ottica molto utilitaristica, derivante dalla specificità del contesto locale.

E, infatti, se si esaminano partitamente le singole aziende agrarie descritte nel catasto onciario è possibile notare che raramente il vigneto o l'orto si configurano come colture predominanti e caratterizzanti anche all'interno delle più modeste stratificazioni fondiarie²³.

²² Sulla base della superficie censita nel catasto, a metà Settecento, risultano coltivate soltanto 682,63 versure su 3678 versure "acquistate a suo tempo dai Cavalieri di Malta". È il caso di rammentare che, nel 1789 il sovrano concesse agli abitanti del Casale il "Lavoratorio di Salpi", sottraendolo al regime della Dogana delle pecore, per cui il territorio a disposizione dei casalini si amplia di un'estensione pari al 57,53 per cento. Cfr. P. DI BIASE, *Profilo di storia trinitapolese* cit., p. 97.

²³ Un comportamento del tutto diverso rispetto a quanto riscontrato a Trinitapoli si osserva, invece, sulla fascia costiera di Terra di Bari per tutta l'età moderna. Qui i piccoli

Se si escludono quattro casi compresi nella fascia dei più piccoli proprietari e altri due casi riscontrabili nella fascia immediatamente superiore, il vigneto, laddove compare, è sempre affiancato da terreni investiti a seminativi. Del resto è sintomatico come anche tra i più piccoli proprietari è il seminativo ad essere la coltura prevalente, secondo un comportamento che a prima vista può sembrare anomalo se considerato in termini generali ma che, invece, si giustifica solo sulla base della specificità dell'organizzazione economica locale.

Tra i 12 microproprietari inclusi in questa stratificazione figurano solo 4 individui di Casaltrinità. I rimanenti appartengono a categorie di più recente immigrazione (rubricati nell'onciario come "forestieri abitanti laici") oppure a categorie di non residenti (come nel caso di due "forestieri bonatenenti"). Da una verifica parallela tra destinazione fondiaria e provenienza di questi microproprietari si desume che i quattro titolari originari di Casaltrinità destinano a seminativi i minuscoli appezzamenti che compongono la loro "azienda agraria", mentre i rimanenti si dividono tra l'investimento cerealicolo e quello vitivivivolo. La particolare preferenza per la viticoltura da parte di quattro forestieri (simmetricamente suddivisi tra residenti e non) e, quindi, la diversa strategia adottata da questi ultimi nell'investimento fondiario, se è sintomatica della maggiore propensione verso una coltura più remunerativa, è altresì la dimostrazione della diversa prospettiva con la quale si pongono rispetto allo sfruttamento fondiario gli immigrati di più recente acquisizione o i forestieri non residenti con qualche maggiore disponibilità economica.

Una strategia produttiva fondata esclusivamente sull'investimento cerealicolo è esemplificata dal bracciale Ruggiero di Biase il quale "possiede due vignali di terre seminaturali", dai quali ricava una rendita di 4 ducati, ed un somaro da fatica del quale si avvale presumibilmente per l'aratura e per le altre sue necessità²⁴.

Alla viticoltura dedica invece tutti i suoi sforzi il bracciale, originario di Cerignola,

contadini tendono a preferire quelle colture a forte intensità di lavoro come i vigneti e gli orti per le caratteristiche sussistenziali delle loro produzioni. Cfr. G. POLI, *Territorio e contadini nella Puglia moderna. Paesaggio agrario e strategie produttive tra XVI e XVIII secolo*, Galatina 1990, in particolare pp. 15-99. Il fenomeno comunque valutato comparativamente va relazionato alle realtà produttive delle due zone ed alle peculiarità degli aspetti strutturali ed ambientali prevalenti al loro interno. Per una valutazione del ruolo di queste aziende contadine in rapporto ai coevi *standard* europei si veda J.P. COOPER, *Alla ricerca del capitalismo agrario*, in *Il dibattito Brenner. Agricoltura e sviluppo economico nell'Europa preindustriale*, a c. di T.H. ASTON e C.H.E. PHILPIN, trad. ital., Torino 1989, pp. 153-215; A. KLIMA, *Struttura di classe agraria e sviluppo economico nella Boemia preindustriale*, in *ivi*, pp. 216-37.

²⁴ Per questi riferimenti onomastici, tratti dal catasto onciario di Trinitapoli si rinvia a P. DI BIASE (a cura di), *Bracciali e massari nella Puglia del Settecento. L'onciario di Trinitapoli*, Fasano 1996, p. 67, fuoco n. 59. I due vignali corrispondono a 0,82 ettari.

Pasquale Maiorano, in considerazione delle sue “vigne due e mezza di viti medio-cri” che gli rendono quasi 2 ducati di reddito. In realtà il reddito netto è di duc. 1,75, perchè sulla vigna grava un censo di grana 30 a un tale Vito Cannito²⁵.

Una più decisiva propensione verso l'investimento viticolo è ravvisabile nelle “vigne 13 di viti col palmento e torre al Quarto”, con un reddito di 13 ducati, appartenenti agli eredi del fu Ludovico Sarcina e accatastati d'ufficio nella rubrica dei forestieri non abitanti da parte dei compilatori del catasto²⁶.

Ma l'assoluta prevalenza dei seminativi, anche nelle stratificazioni della piccola proprietà fondiaria, è confermata dalla articolazione delle aziende contadine incluse nelle classi di ampiezza immediatamente superiori, a dimostrazione di una strategia produttiva diffusa in tutto il contesto locale. Il massaro Ruggero Ioletta possiede un'azienda costituita da due appezzamenti: il primo, dell'estensione di “una versura e mezza”, ed il secondo di “un vignale di terre seminaturali” pari, rispettivamente, a 9 e a 2 ducati di reddito²⁷.

Anche il massaro Lorenzo Gammarota investe a seminativi le sue 4 versure di terra (poco meno di 5 ettari) possedute nella contrada denominata Coppa, dalle quali ricava un reddito di 24 ducati²⁸.

Esempi del genere si ripropongono, con qualche variazione del tutto irrilevante, nella descrizione delle aziende contadine locali, a conferma delle affermazioni avanzate in precedenza. Un aspetto che invece si ritiene opportuno sottolineare in questa sede, oltre alla modesta dimensione di queste unità produttive, è quello della loro frammentazione in più appezzamenti e della loro dispersione sul territorio. Si tratta infatti di elementi non sottovalutabili ai fini di una razionalizzazione dei lavori agricoli che inevitabilmente contribuiscono ad accentuare i livelli di precarietà economica in cui versa la maggior parte dei contadini del Casale²⁹.

Maggiori opportunità si rilevano solo a partire dalle aziende incluse nelle stratificazioni superiori della possidenza fondiaria. Sia sotto il profilo della articolazione interna e dei rapporti tra le varie colture, sia per quanto riguarda la mag-

²⁵ *Ivi*, p. 102, n. 137. Ragguagliata al sistema metrico decimale, l'estensione della terra riportata nel testo è di 0,69 ettari.

²⁶ *Ivi*, p. 110, n. 156. Si tratta di 0,82 ettari per i quali non è possibile appurare se la destinazione produttiva sia stata adottata in un periodo precedente o meno alla morte del titolare. In tal caso il riferimento costituirebbe un'eccezione rispetto a quanto si è affermato nel testo, in merito alla propensione dei contadini del Casale verso la cerealicoltura, senza modificarne sostanzialmente l'assunto.

²⁷ *Ivi*, pp. 67-8, n. 60. Rapportati al sistema metrico decimale questi due appezzamenti equivalgono a 1,85 e a 0,41 ettari.

²⁸ *Ivi*, p.54, n. 34.

²⁹ La descrizione degli appezzamenti fondiari riportati nel catasto può fornire un'inesauribile dimostrazione al riguardo

giore dimensione degli appezzamenti investiti a seminativi e, quindi, la più razionale opportunità di sfruttamento della terra, queste aziende sono espressione delle migliori condizioni economiche dei rispettivi proprietari.

Per una più diretta conoscenza di queste caratteristiche si riportano alcuni esempi, che si ritengono emblematici di quanto si è appena affermato. Carlo Tammeo, massaro ventenne, possiede un'azienda dell'estensione complessiva di 18,65 ettari costituita da due appezzamenti. Tra questi figura un vigneto di quasi un ettaro e mezzo ed un fondo, dell'estensione di 14 versure (17,28 ettari), di terre seminaturali³⁰.

Angelantonio Sarcina, anch'egli massaro, possiede 23,04 ettari complessivamente, così ripartiti: 3 vigne (0,82 ettari) a vigneto e 18 versure (il più grande appezzamento censito in tutto il catasto, pari a 22,22 ettari) a "terre seminaturali"³¹.

Matteo Palmisano, un altro esponente della categoria dei massari, denuncia "vigne nove di viti pastani" (2,47 ettari) e "versure 17 di terre seminaturali"³².

Nel caso specifico questi tre massari si avvalgono di animali da lavoro di non sottovalutabile importanza ai fini della gestione della propria azienda agraria. Tra buoi aratori, cavalli da traino e giumente da fatica il loro patrimonio zootecnico varia tra gli 8 ed i 6 capi.

In un'agricoltura a marcata impronta cerealicola la presenza dei buoi aratori si configura come un elemento indispensabile nella gestione dell'azienda contadina. Tranne il caso del muratore Domenico Mirabella³³, tutti gli esponenti della locale possidenza fondiaria sono proprietari di animali da lavoro, con una disponibilità variabile tra i 2 e i 9 capi, che mediamente si aggira intorno a un valore modale di 8 capi. La presenza di animali da lavoro è altrettanto diffusa anche all'interno delle categorie intermedie di questi proprietari, per i quali l'assenza di capi di bestiame rappresenta un'eccezione, limitata ad alcuni proprietari (10 su 23 e 5 su 21, rispettivamente, per i titolari di aziende agrarie comprese tra i 3 e i 5 ettari e tra i 5 e i 10 ettari). Una certa rarefazione di capi di bestiame si nota invece tra i più piccoli proprietari, tra i quali, peraltro, è possibile constatare anche una sostituzione degli animali più robusti, come i cavalli e le giumente, con animali meno resistenti e, pertanto, meno pregiati come gli asini³⁴.

Le differenze tra gli strati della piccola e della media e grande proprietà fondiaria

³⁰ Cfr. P. DI BIASE, *Bracciali e massari* cit., pp.37-8, n. 8.

³¹ *Ivi*, pp. 35-6, n. 4.

³² *Ivi*, pp. 55-6, n. 37.

³³ *Ivi*, pp. 41-2, n. 13.

³⁴ A titolo indicativo è il caso di rammentare che, sulla scorta delle valutazioni fiscali, un somaro viene generalmente stimato per una rendita pari a 2 ducati, che si elevano a 3 ducati per i buoi e salgono a 5 ducati per i cavalli e le giumente.

sono pertanto marcate non solo dalla disponibilità o meno dei capi di bestiame, bensì dalla loro stessa tipologia, che connota in termini inequivocabili le complessive capacità economiche delle singole aziende agrarie.

È risaputo che l'uso dei cavalli o dei buoi nella lavorazione dei campi è sintomatico di una maggiore o minore evoluzione dei sistemi di sfruttamento della terra che, in quanto tali, rimandano a una più o meno larga disponibilità di risorse economiche. Il cavallo è un animale con una capacità fisica superiore rispetto al bue, sia in termini di forza che di velocità³⁵. Per queste caratteristiche esso può svolgere il lavoro di tre o quattro buoi, ma il suo mantenimento è tre o quattro volte più costoso di quello del bue. Tenuto conto di queste indicazioni si può comprendere meglio la distribuzione del bestiame da lavoro tra le categorie dei contadini del Casale a metà Settecento.

Tab. 6
Animali da lavoro per dimensione delle aziende agricole

Aziende	Asini	Buoi	Cavalli	Giumente	Tot.	A	B	R	R/1
1) Fino a 1 ha	7	—	—	—	7	12	8	0,9	0,6
2) Da 1 a 3 ha	4	21	26	5	56	51	19	2,9	1,1
3) Da 3 a 5 ha	3	26	1	6	36	23	13	2,7	1,6
4) Da 5 a 10 ha	—	51	8	8	67	21	16	4,2	3,2
5) Da 10 a 20 ha	—	51	1	11	63	12	12	5,3	5,3
6) Oltre 20 ha	—	11	2	3	16	2	2	8,0	8,0
Totali	14	160	38	33	245	121	70	3,5	2,0

Legenda:

A = Numero complessivo dei titolari di aziende agrarie.

B = Numero dei titolari di aziende agrarie che dispongono di animali da lavoro.

R = Indice della disponibilità di animali per aziende agrarie con patrimonio zootecnico (Tot./B).

R/1 = Indice generale della disponibilità di animali fra tutte le aziende agrarie (Tot./A).

I dati appena tabellati riflettono la situazione complessiva dell'economia del Tavoliere. La massiccia prevalenza dei buoi aratori come animali da lavoro, pari ad oltre il 65 per cento del parco animali censito nel 1753, conferma la arretratezza dei metodi e dei sistemi di coltivazione. Come in gran parte della Capitanata e, ancor più, nel caso particolare della zona di Casaltrinità si tratta di terreni dissodati o bonificati recentemente e pertanto più leggeri e più facili da lavorare.

³⁵ B. H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, Torino 1972, pp. 400 sgg.

La scarsa disponibilità di capitali, conseguente al fatto che ci troviamo di fronte ad un'agricoltura estremamente povera, limita pertanto gli investimenti produttivi determinando la scelta verso quegli animali da lavoro, come i buoi, che si adattano senza sforzi eccessivi alle condizioni del suolo e che nello stesso tempo risultano meno onerosi per i contadini locali. La ridotta presenza di equini e di animali assimilabili come le giumente, all'interno delle varie stratificazioni dei proprietari fondiari, è la dimostrazione della modestia complessiva in cui versa la cerealicoltura del Tavoliere e di Casaltrinità, in modo particolare, a metà Settecento.

Se si prescinde dai più piccoli proprietari, quelli con aziende inferiori ad un ettaro di terra, i quali dispongono soltanto di somari da fatica, cioè del bestiame meno pregiato e meno resistente, nelle altre stratificazioni i rapporti sono quasi sempre favorevoli ai buoi, a conferma di una scelta largamente diffusa in tutta la zona e della tradizionale preferenza verso questi animali per ragioni di ordine economico. Solo tra i contadini compresi nella seconda classe di ampiezza si nota una netta prevalenza dei cavalli rispetto alle altre specie di animali da lavoro. Tale concentrazione non dipende da una più spiccata tendenza all'investimento da parte di alcuni di questi proprietari che, pertanto, si potrebbe configurare come un tentativo di rendere più dinamica la loro azienda mediante l'utilizzazione degli equini piuttosto che dei bovini. Più semplicemente si tratta di qualche caso particolare che non coinvolge tutti i piccoli contadini inclusi in questa stratificazione. Del resto la presenza di qualche somaro da fatica e di un cospicuo numero di buoi è significativa della condizione di questi produttori, le cui scelte ripropongono un comportamento diffuso in tutta la realtà locale.

Costituisce tuttavia un fatto apprezzabile che, accanto alla riproposizione di modelli più tradizionali, vi siano alcuni contadini i quali perseguono forme di investimento più razionali, mediante l'inserimento di animali da lavoro più pregiati come gli equini. L'eccezione rappresentata da questi comportamenti non va comunque sopravvalutata, perchè in alcuni di questi casi i cavalli sono destinati a funzioni di trasporto delle merci e come tali si configurano come una risorsa alternativa ai redditi fondiari piuttosto che una semplice forma di investimento nell'azienda agraria.

Esempi di questa duplice interpretazione possono rintracciarsi tra i contadini inclusi in questa stratificazione. Se il bracciale Nicola Palmisano si serve di due cavalli da fatica per coltivare i suoi quattro vignali di "terre seminoriali"³⁶, ancor più rappresentativo è il caso del massaro Domenico Lionetti, originario di Andria, il quale oltre a 6 buoi aratori denuncia, complessivamente, il possesso di 14 cavalli e giumente³⁷. In entrambi i casi, come si può desumere, siamo in presenza di una

³⁶ Cfr. P. Di Biase, *Bracciali e massari* cit., pp. 60-1, n. 47.

³⁷ *Ivi*, pp. 87-8, n. 94.

qualche forma di investimento alternativo e con una impronta marcatamente innovativa.

Ad una diversa considerazione ci riportano, invece, i due cavalli da fatica denunciati da Michele di Biase³⁸ o i “due cavalli col traino” posseduti da Vito Masciullo³⁹. L'attività di “trainiere” (cioè di addetto al trasporto di merci e masse-rie) svolta da entrambi è significativa dell'uso non esclusivamente agricolo dei loro cavalli e del fatto che essi non stiano a significare un maggiore investimento nella produzione agricola, bensì un'attività economica integrativa a quella prettamente connessa col lavoro dei campi.

5. La distribuzione del reddito e la struttura socio-professionale.

Se dalla proprietà fondiaria si passa all'analisi complessiva della consistenza patrimoniale, sia pure limitatamente alla categoria fiscale dei “cittadini”⁴⁰, l'immagine della realtà sociale ed economica di Casaltrinità a metà Settecento diventa meno settoriale e più articolata.

In un ambito rurale così fortemente caratterizzato dalla cerealicoltura e da forme di sfruttamento fondiario così tradizionali come quelle appena descritte, i dati relativi alla distribuzione del reddito imponibile e alla articolazione socio-professionale contribuiscono a chiarire meglio alcuni degli aspetti sottolineati in precedenza.

Come si è già avuto modo di riscontrare a proposito della struttura fondiaria, anche i dati relativi alla distribuzione del reddito dimostrano una situazione non omologabile alla più ampia realtà di riferimento costituita dalla Daunia piana e dalla limitrofa area garganica. Ragioni di ordine prettamente locale, dipendenti dalla dimensione di questa piccola comunità e dalla specificità delle attività economiche maggiormente diffuse tra i contribuenti, determinano una distribuzione del reddito alquanto atipica rispetto al contesto più ampio rappresentato dalla zona del Tavoliere. I dati pubblicati da Palumbo per Cerignola, Manfredonia, San Marco in Lamis, Sannicandro Garganico, Rodi Garganico, Bovino e Troia⁴¹ sono emblematici

³⁸ *Ivi*, pp. 59-60, n. 45.

³⁹ *Ivi*, p. 70, n. 64.

⁴⁰ La riduzione dell'indagine alla sola categoria dei cittadini deriva da un criterio di ordine metodologico connesso sia con la maggiore rappresentatività di questi contribuenti nell'ambito dei singoli centri sia con la caratteristica eminentemente territoriale delle dichiarazioni fiscali inserite negli onciari.

⁴¹ Oltre ai dati riportati da L. PALUMBO, *I rapporti sociali*, in *Quadri territoriali* cit., p. 123, cfr. dello stesso A., *Aspetti dell'agricoltura di Peschici e Rodi Garganico a metà Settecento*, in “Atti del 10° Convegno nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia”, San Severo 1989, pp. 221-9 e *Alle origini del bracciantato agricolo: Cerignola e San Marco in Lamis a metà Settecento*, in *Atti dell' 8° Convegno* cit., pp. 275-309.

di queste differenze e, certamente, della minore rappresentatività di questo casale rispetto a tutta la Daunia piana. Nei centri summenzionati esiste una notevole concentrazione di contribuenti nella prima fascia di reddito, cui si contrappone una accentuata riduzione di censiti nelle altre classi (a partire dalla seconda classe d'estimo) e una graduale rarefazione di contribuenti, man mano che si passa alle categorie superiori della stratificazione patrimoniale⁴².

Completamente diversa si presenta, invece, la realtà accertata per Casaltrinità.

Tab. 7
Distribuzione del reddito dei "cittadini" a Casal Trinità nel 1753.

Classi d'estimo	N. fuochi	%	Imponibile	%
1) Fino a 25 oz.	6	8,11	88	0,87
2) Da 25 a 50 oz.	15	20,27	549	5,25
3) Da 50 a 100 oz.	16	21,62	1132	10,70
4) Da 100 a 200 oz.	20	27,03	2942	28,93
5) Da 200 a 400 oz.	14	18,92	3949	38,71
6) Da 400 a 500 oz.	2	2,70	986	9,78
7) Oltre 500 oz.	1	1,35	581	5,76
Totali	74	100,00	10227	100,00

Al contrario, qui si riscontra una rarefazione di presenze nella prima classe d'ampiezza, quella dove generalmente si colloca la maggior parte dei contribuenti. Questi aumentano a partire, invece, dalla seconda classe d'estimo e tendono a concentrarsi, nelle classi intermedie, quelle comprese tra le 25 e le 400 once. Una drastica riduzione dei contribuenti si verifica solo per coloro che denunciano redditi superiori alle 400 e alle 500 once. Certamente non è la stessa cosa stare, ad esempio, nella seconda o nella quinta fascia di reddito, per le notevoli differenze che ciò comporta in termini di capacità contributiva. Tuttavia è evidente che la

⁴² Per un confronto tra due realtà limitrofe, ma fortemente differenziate sotto questo aspetto, si riportano i dati relativi alla distribuzione del reddito a Cerignola.

Classi d'estimo	N. fuochi	%	Imponibile	%
1) Fino a 25 oz.	357	80,41	5003	41,65
2) Da 25 a 50 oz.	54	12,16	2097	17,46
3) Da 50 a 100 oz.	18	4,05	1186	9,87
4) Da 100 a 500 oz.	13	2,93	2394	19,93
5) Oltre 500 oz.	2	0,45	1332	11,09
Totali	444	100,00	12012	100,00

distribuzione del reddito a Casaltrinità presenta caratteristiche anomale rispetto alla casistica generale.

Le ragioni di questa anomalia sono da attribuire probabilmente alle forme in cui si è realizzata e continua a procedere la colonizzazione all'interno del Casale. Una dimostrazione di questo non ancora definitivo e progressivo processo di colonizzazione può riscontrarsi attraverso il rapporto tra il numero dei contribuenti censiti nelle categorie fiscali dei cosiddetti cittadini, delle vedove e vergini "in capillis" e dei "secolari abitanti" (gli esponenti del clero locale), cioè tutti coloro i quali risiedono da più lungo tempo nel Casale, e il numero dei cosiddetti "forestieri abitanti laici", cioè di quei fuochi inurbatisi più recentemente. Complessivamente, alle prime tre categorie corrispondono 93 fuochi, mentre i nuovi arrivati raggiungono il numero di 64 fuochi. In termini relativi, quindi, questi ultimi esprimono oltre il 40 per cento dei fuochi fiscali, a dimostrazione di una immigrazione ancora in corso.

E, infatti, come si ricava da questi elementi, più che alla distribuzione fondiaria, di cui si sono esaminate le principali caratteristiche sul piano locale, il rigonfiamento delle stratificazioni intermedie può essere imputabile a una realtà socio-economica di recente formazione.

I dati della tabella precedente possono essere valutati adeguatamente soltanto se li consideriamo sullo sfondo della tipologia rurale prevalente nella zona di appartenenza: l'ampia distesa pianeggiante del Tavoliere, con le conseguenti notevoli dimensioni degli agri rurali appartenenti alle singole comunità. A metà Settecento gli abitanti del Casale hanno ancora a disposizione un territorio sufficientemente esteso in rapporto alla popolazione locale e alla pressione che questa può esercitare sulla terra.

La recente e non ancora conclusa fase di colonizzazione non ha, del resto, ancora prodotto tutte le conseguenze negative dei processi che si manifestano con la crescita demografica e con le relative suddivisioni ereditarie del patrimonio familiare. I fuochi compresi nella quarta e quinta classe d'estimo sono la dimostrazione più emblematica di questa situazione. Essi esprimono una quota consistente di contribuenti (oltre il 45 per cento) in condizioni di diffusa agiatezza economica. Se a questi aggiungiamo gli appartenenti alla seconda e terza classe d'estimo (pari ad oltre il 42 per cento), cioè coloro i quali, pur presentando minori disponibilità economiche rispetto ai precedenti, dimostrano buone o almeno modeste capacità contributive, senza dubbio non al limite della precarietà economica, la situazione complessiva del Casale si configura meno negativa di quanto l'indagine sulla proprietà fondiaria ha finora consentito di appurare.

La bassa incidenza dell'industria⁴³, il peso irrilevante della situazione debitoria

⁴³ Le once dell'industria rappresentano il corrispettivo di quanto proviene dai redditi da lavoro. La loro distinzione rispetto agli altri redditi consente pertanto di valutare i

o degli oneri passivi a carico dei contribuenti e, di contro, l'elevato valore dell'imponibile medio per fuoco fiscale sono altrettanti parametri che concorrono a caratterizzare positivamente la condizione sociale ed economica della maggior parte degli abitanti di Casaltrinità a metà Settecento.

Tab. 8
Elementi per la valutazione dell'imponibile dei "cittadini"

Classi d'estimo	Incidenza industria su imponibile	Imponibile medio per fuoco	Oneri passivi. Incidenza su imponibile
1) Fino a 25 oz.	90,91	14,67 oz.	—
2) Da 25 a 50 oz.	38,98	36,60 oz.	3,64
3) Da 50 a 100 oz.	19,08	70,75 oz.	4,68
4) Da 100 a 200 oz.	12,13	147,10 oz.	0,88
5) Da 200 a 400 oz.	5,44	282,07 oz.	1,19
6) Da 400 a 500 oz.	3,55	493,00 oz.	—
7) Oltre 500 oz.	—	581,00 oz.	—
	M=10,92	M=138,20	

Solo una sparuta minoranza, i sei contribuenti della prima fascia vivono quasi tutti col lavoro delle proprie braccia. Uno solo di questi, il bracciale Gennaro Palma, denuncia redditi diversi da quelli da lavoro per il possesso di un cavallo da fatica⁴⁴.

Una rappresentazione grafica di questa distribuzione del reddito darebbe luogo ad una base molto esigua con un rigonfiamento centrale che si restringe al vertice. Geometricamente, si otterrebbe una figura molto simile al rombo piuttosto che alla piramide, con la quale sono generalmente esemplificati la maggior parte dei casi di distribuzione del reddito rintracciati nelle comunità meridionali a metà Settecento.

Un approfondimento dei dati riportati nella tab. 7 dimostra però che solo a partire dai contribuenti con redditi superiori alle 100 once e, soprattutto, alle 200 once si notano concentrazioni patrimoniali degne di rilievo. Se si dividono in due grossi raggruppamenti i contribuenti di Casaltrinità, si nota che ad una ripartizione paritaria del loro numero corrisponde però una notevole concentrazione del reddito in alcune classi d'estimo. I titolari con più di 100 once di imponibile assorbono l'83 per cento di tutto il reddito accatastato, mentre i contribuenti compresi

rapporti che si instaurano tra i primi e gli altri con ovvie ripercussioni sulla capacità contributiva totale dei singoli contribuenti e dell'apporto che i primi conferiscono a quest'ultima. Per maggiori delucidazioni si veda G. POLI, *La distribuzione del reddito* cit., pp. 156-7.

⁴⁴ Cfr. P. DI BIASE, *Bracciali e massari* cit. p.45, n. 18.

al di sotto di questa soglia denunciano soltanto il 17 per cento della capacità contributiva stimata nel Casale. Ad una iniziale polverizzazione delle capacità patrimoniali si affianca un numeroso gruppo di contribuenti che conservano grosse disponibilità economiche. E la ragione di questa anomalia rispetto alla "norma" delle altre comunità può essere addebitabile alla particolare realtà locale di Casaltrinità: la sua relativamente recente formazione; la possibilità di ulteriori spazi coltivabili in virtù della non ancora definitiva saturazione di questi ultimi per il non eccessivo affollamento contadino sulla terra; la minore incidenza negativa dei processi innescati dalla suddivisione ereditaria del patrimonio familiare.

Le caratteristiche fondamentali, appena descritte, di questo casale trovano un'ulteriore conferma attraverso la disamina comparata della sua struttura socio-professionale. Una struttura estremamente semplificata e ridotta alle categorie più tradizionali della società rurale meridionale, composta per oltre l'80 per cento da contadini e con una presenza insignificante di competenze artigianali, di esponenti delle professioni liberali o di addetti all'intermediazione mercantile. Più dei valori relativi sono i valori assoluti ad evidenziare le differenze e le peculiarità locali.

Il tutto non deve minimamente stupire qualora si consideri che la realtà di cui si parla non è quella né di un grosso centro rurale, di un'«agrotown»⁴⁵, né quella di un centro con qualche spiccata funzione di tipo mercantile o amministrativo. Niente di tutto ciò caratterizza l'organizzazione economica e sociale di Casaltrinità a metà Settecento. La sua è una struttura professionale estremamente semplice, appiattita su una tipologia esclusivamente rurale, tipica dei villaggi contadini meridionali.

Tab. 9
Struttura socio-professionale dei "cittadini" (1753).

Categorie	N. Fuochi	%
1) Bracciali	30	40,54
2) Massari	30	40,54
3) Artigiani	5	6,76
4) Trainieri	4	5,41
5) Tavernari	1	1,35
6) Clerici e studenti	1	1,35
7) Apprezatori di campagna	2	2,70
8) Deput. al catasto - viventi di rendita	1	1,35
Totali	74	100,00

⁴⁵ Sulla definizione di *agrotown*, cfr. A. BLOK, *South Italian Agro-town*, in "Comparative Studies in Society and History", 2, 1969, pp. 121-35.

Tab. 10
Struttura socio-professionale per classi di estimo dei "cittadini" (1753).

Classi d'estimo	Bracc.	Mass.	Artig.	Train.	Apprezz.	Tavern.	Clerici	Deput.	Totali
1) Fino a 25 oz.	5	—	1	—	—	—	—	—	6
2) Da 25 a 50 oz.	12	—	1	1	1	—	—	—	15
3) Da 50 a 100 oz.	10	3	1	2	—	—	—	—	16
4) Da 100 a 200 oz.	3	15	—	1	1	—	—	—	20
5) Da 200 a 400 oz.	—	10	2	—	—	1	1	—	14
6) Da 400 a 500 oz.	—	2	—	—	—	—	—	—	2
7) Oltre 500 oz.	—	—	—	—	—	—	—	1	1
Totali	30	30	5	4	2	1	1	1	74

Le due tabelle precedenti dimostrano con abbondanza di riferimenti numerici la notevole prevalenza di contadini: bracciali e massari.

Pur con qualche sfumatura, che non sconvolge altre precedenti acquisizioni sulla articolazione interna dei ceti rurali nel Mezzogiorno continentale, esiste tuttavia una quasi netta ripartizione tra bracciali e massari, con una fascia intermedia in cui sono presenti entrambe le categorie.

La ridotta dimensione del campione rende, tuttavia, i dati estremamente significativi. Se i bracciali occupano le stratificazioni più basse delle fasce di reddito, i massari sono decisamente collocati verso quelle medio-alte. Mentre i bracciali sono concentrati per lo più nelle due classi comprese tra le 25 e le 100 onces di imponibile, i massari occupano invece quelle tra le 100 e le 400 e più onces. Al centro, come in uno scambio di posizioni e di ruoli, tendono a rarefarsi i bracciali e compaiono i massari, a dimostrazione della vischiosità dei ruoli che molto spesso è possibile riscontrare tra queste due categorie durante l'età moderna.

Nel caso specifico di Casaltrinità, i dati a disposizione consentono di confermare quanto già in altre occasioni⁴⁶ si è sottolineato sulla funzione discriminante svolta dalla disponibilità di più cospicue risorse economiche per intraprendere attività imprenditoriali tipicamente speculative, come quelle collegate all'esercizio dell'industria di semina.

Non è superfluo ribadire che le definizioni di bracciale o di massaro possono dar luogo ad interpretazioni fuorvianti della realtà e della società contadina meridionale, qualora ci si limiti ad un criterio fondato su classificazioni meramente formali desunte dalla semplice qualifica professionale. Tali definizioni sono prive di significato se non vengano rapportate a tutta una serie di parametri oggettivi che possono fornire utili integrazioni sull'effettiva condizione economica che si nasconde dietro quelle indicazioni professionali.

⁴⁶ Cfr. G. POLI, *Territorio e contadini* cit., pp. 142-56.

In questa ottica, la capacità contributiva costituisce un inequivocabile elemento di valutazione, che sintetizza tutta una serie di altri indicatori altamente significativi per approfondire la realtà oggettiva che si cela dietro quelle definizioni.

Qualche esempio può essere utile per comprendere meglio quanto si è detto. Se i massari Luca di Biase, Marcantonio della Bianca e Ruggero Ioletta⁴⁷, anche per la loro ancor giovane età (rispettivamente dichiarano 28, 36 e 20 anni) condividono, con i loro imponibili di 70, 92 e 71 once, la medesima condizione della maggior parte dei bracciali appartenenti alla stessa classe d'estimo, la situazione cambia per i massari che risultano inseriti nelle classi d'estimo superiori.

Più fortunato o, forse, -dovremmo dire- più intraprendente nella pratica dell'industria di semina è senza dubbio il massaro Leonardantonio di Biase. Costui all'età di 35 anni denuncia un imponibile di 188 once circa, al cui ammontare concorrono in misura sensibile 6 versure e mezza di terre seminoriali (pari a 8 ettari), 5 buoi aratori e 1 giumenta da fatica⁴⁸. Ma ancora più consistente risulta l'imponibile denunciato dal cinquantatreenne massaro Matteo Palmisano, tra i cui cespiti patrimoniali figurano 9 vigne di "pastani", 17 versure di terre seminoriali (per un'estensione complessiva di oltre 23 ettari), 5 buoi aratori, 2 cavalli col traino e 1 giumenta da fatica, unitamente ad altri immobili urbani (una casa e un sottano affittati a terzi), per un imponibile di 487 once⁴⁹.

A prescindere da qualsiasi valutazione sulla natura fiscale dei catasti, l'imponibile dichiarato non è altro -come si vede- che la somma dei proventi derivanti di vari cespiti patrimoniali posseduti dai singoli contribuenti. Sicché esso sottintende la disponibilità di terra, di animali da lavoro, di capitali liquidi e di quant'altro può essere necessario all'intrapresa di qualche attività imprenditoriale. Sulla scorta di questi come di altri parametri non compresi nell'imponibile netto, ma descritti nei documenti fiscali (il riferimento è alle eventuali situazioni debitorie), si possono ottenere utili indicazioni per una più corretta valutazione dell'articolazione interna riscontrabile tra le categorie di estrazione contadina come tra le altre definizioni socio-professionali che caratterizzano la società di antico regime.

Allo stato attuale delle ricerche sono da rigettare pertanto quegli elenchi, pur statisticamente abbondanti, che non siano integrati da valutazioni di questo tipo. Né si deve considerare l'abbondanza dei dati come un elemento di per sé sufficiente ad una maggiore conoscenza della realtà. In tal caso, dietro la presunzione di una più ampia campionatura, si nasconde il vuoto e l'inconsistenza metodologica di una ricerca meramente descrittiva. Non è questa la sede per approfondire tali problematiche, ma è doveroso sottolineare che questa impostazione dovrebbe

⁴⁷ Cfr. P. DI BIASE, *Bracciali e massari* cit., pp. 54, 58-9, 67-8, nn. 35, 43, 60.

⁴⁸ *Ivi*, p. 52, n. 31.

⁴⁹ *Ivi*, pp. 55-6, n. 37.

essere attentamente considerata da coloro i quali, attraverso i catasti, tentano ricostruzioni sulle caratteristiche della società meridionale nel corso dell'età moderna. Se ne avvantaggerebbero, ad esempio, tutte quelle indagini sulla dimensione e la tipologia delle strutture familiari che assumono a criteri di classificazione la semplice qualifica socio-professionale. Senza la necessaria correlazione dell'analisi della famiglia a tutte quelle variabili economiche che ne costituiscono l'elemento discriminante, si finisce col fare mera elencazione di categorie socio-professionali vuote di significato e non si comprendono le ragioni che ne giustificano struttura e dimensione.

INDICE

<i>Apertura del convegno</i>	pag.	5
ARTURO PALMA DI CESNOLA		
<i>Il Gravettiano antico della Grotta Paglicci</i> <i>(Promontorio del Gargano)</i>	»	7
ANNA MARIA TUNZI SISTO		
<i>Terra di Corte (San Ferdinando di Puglia, Foggia):</i> <i>l'ipogeo n. 2</i>	»	21
ORONZO SIMONE		
<i>Analisi di un campione di resti faunistici dell'Età del Bronzo provenienti</i> <i>dall'Ipogeo 2 in località Terra di Corte (San Ferdinando di Puglia)</i> »		57
ARMANDO GRAVINA		
<i>I materiali ceramici dell'insediamento "appenninico"</i> <i>di Calcara (Anzano di Puglia - FG)</i>	»	67
MICHELE AUCIELLO		
<i>La presenza della civiltà del Bronzo</i> <i>nel territorio di Anzano di Puglia.</i>	»	95
ALBERTO CAZZELLA - MAURIZIO MOSCOLONI		
<i>Strutture abitative e difensive a Coppa Nevigata:</i> <i>il panorama scaturito dalle ultime ricerche.</i>	»	97

PIERFRANCESCO RESCIO <i>Materiali postclassici dagli scavi di Salapia</i> »	109
NINO CASIGLIO <i>Domus e Castra del giustizierato di Capitanata in età svevo-angioina</i> »	131
MARIO SPEDICATO <i>La riforma tradita. Vescovi e attività pastorale nelle diocesi garganiche in età post-tridentina</i> »	155
MARIA C. NARDELLA <i>Tra pascolo e coltura: le "terre ultra decennium" della Dogana delle pecore di Puglia</i> »	175
NEVILL COLCLOUGH <i>Famiglia e parentela nell'Ascoli del Settecento</i> »	183
LORENZO PALUMBO <i>Il catasto onciario di San Severo I risultati di un primo approccio</i> »	197
GIUSEPPE POLI <i>Economia e società in un centro della Daunia piana: Casal Trinità a metà '700</i> »	205
GIANNI IACOVELLI <i>Medicina e società in Capitanata dal '700 all'unità d'Italia</i> . . . »	231
MARIA ROSARIA TRITTO <i>Il conservatorio delle orfane di San Severo</i> »	249
GIUSEPPE CLEMENTE <i>Raffaele Crispino: il patriota, il galeotto politico, l'esule</i> . . . »	259